

## IL LAVORO RUBATO

### Il gesto forte

«Da due mesi siamo in presidio. Eppure azienda e governo non si sono mossi. Ci vuole un gesto forte che smuova la situazione»

### Non siamo l'Innse

«Quelli dell'Innse non avevano il gruppo Fiat come controparte. Noi rischiamo di essere lasciati su una gru nell'indifferenza generale»

### Non mi lasceranno morire

«Tanto ci siete qua voi, il medico passerà tutti i giorni a controllare il mio stato di salute, vedrete che non mi lasceranno morire»

LUIGINA VENTURELLI

IMOLA

**S**e Gramsci aveva ragione, se davvero ogni operaio è un filosofo senza saperlo, allora Guido Barbieri può considerarsi un esemplare da manuale della categoria. Ha un'opinione ben precisa e di grande buon senso su tutto, in particolare sui fatti della vita con cui deve fare a pugno tutti i giorni: uno stabilimento che sta per chiudere, un lavoro che sta per perdere insieme ad altri 450 colleghi, una famiglia che vive della sua busta paga e che dall'altro ieri sta col fiato sospeso per la sua salute.

Da lunedì mattina Guido ha iniziato lo sciopero della fame contro lo smantellamento della sua fabbrica, la Cnh di Imola, di proprietà del gruppo Fiat. «Una cosa da pazzi, mica puoi mettere a repentaglio anche la tua salute perché Marchionne e Scajola se ne fregano di noi lavoratori» hanno provato a dissuaderlo amici e colleghi. Ma lui, 51 anni di vita e di esperienza, aveva un'opinione precisa anche su questo: «Da due mesi siamo in presidio davanti a questi cancelli, giorno e notte, eppure l'azienda e il governo non si sono spostati neanche di un millimetro. Ci vuole un gesto forte che smuova velocemente la situazione».

**Non era quello** il punto e le obiezioni sono ricominciate, stavolta pure dal fronte sindacale, con funzionari e delegati della Fiom ad elencare i rischi dell'iniziativa. Magari si poteva pensare a qualcosa di simile alla Innse, arrampicarsi su una gru o incatenarsi ai macchinari, al picchetto di Imola se ne discuteva da settimane, soprattutto dopo la felice conclusione della vicenda milanese. Ma non c'è stato nulla da fare: «Quelli non avevano il gruppo Fiat come controparte. Noi rischiamo di essere lasciati su una gru per mesi nell'indifferenza generale e sabato scade la nostra cassa integrazione ordinaria senza che sia stato convocato un tavolo di trattative. Invece quanto può durare uno sciopero della fame? Quattro o cinque giorni?».

Ecco il punto della questione. Gli altri operai lo guardano con preoccupazione: di corporatura è sec-

Colloquio con Guido Barbieri, operaio Cnh

# «Lo sciopero della fame lo faccio per tutti. C'è ancora una speranza»

**Il lavoratore Fiat:** voglio una trattativa certa, non generiche rassicurazioni. Forse le fila degli operai si sono sfilacciate ma quando serve sono solidali



Gli operai del presidio Cnh a Imola